

MONDIALITÀ Alla realizzazione del presepe di Vione concorrono la fede e la passione di un'intera comunità

di **Eugenio Lombardo**

■ Ci sono tradizioni che diventano tali solo se ripetute nel tempo, cinque, dieci, più e più volte. Ve ne sono altre che lo diventano perché, pur vissute in un'esperienza singola, continuano ad essere ripensate nella memoria, e si attende di poterle ripetere alla successiva occasione.

Mi sono imbattuto nel presepe di Vione, in Alta Val Camonica, soltanto un anno fa. E me ne sono lasciato affascinare, sapendo che, da quel momento, avrei voluto visitarne tante altre volte in tanti altri Natali. Il presepe di Vione, più che da visitare, è da scoprire: ogni anno cambia, e ogni luogo attraverso cui si svelano le scenografie delle antiche comunità di pastori o genti svela sempre particolari aggiunti, sfuggiti al primo sguardo.

Nella mia relazione col presepe, sin da quando ero bambino ho accompagnato una sorta di rito. Qualche giorno prima di allestirlo, dallo scatolone che conteneva le statuine, nascosto per undici mesi e sedici giorni in un angolo della soffitta, estraeva un primo pastorello. Uno a caso, d'altra parte erano tutti nascosti da ampi ritagli di giornale: la statuina estratta per qualche giorno stava, sola soletta, in bella vista sul comò di casa, e si annunciava annunciatrice di quella che sarebbe stata la comunità dei pellegrini in cammino verso la grotta. Poteva essere chiunque: il venditore di ricotte e formaggi, il pastorello dormiente, la donna che lavava i panni dentro ad un mastello, fin anche un re Magio. Il mio preferito era un anziano, spilungone e con un'ampia canizie, che sventolava un fazzoletto bianco per aria, festoso.

Questo per dire che quest'anno, giorno 24, quando don Oscar Ziliani, inaugurerà il presepe di Vione, o se non quella sera, nei giorni successivi, cercherò la prima postazione per trarne il segno distintivo, sentirmi parte del villaggio che, pur fermo, e immobile nei gesti, in manichini con abiti del luogo e sembianze del tempo loro assegnato, rifletterà di certo il piacere della veglia, di una novità che scuote e ravviva il cuore.

Ne parlo con Giancarlo Sembinelli, maggiore ideatore e promotore, insieme all'associazione Polagra, di questo presepe.

È un'iniziativa isolata o ve ne sono altre simili, qui in Valle?

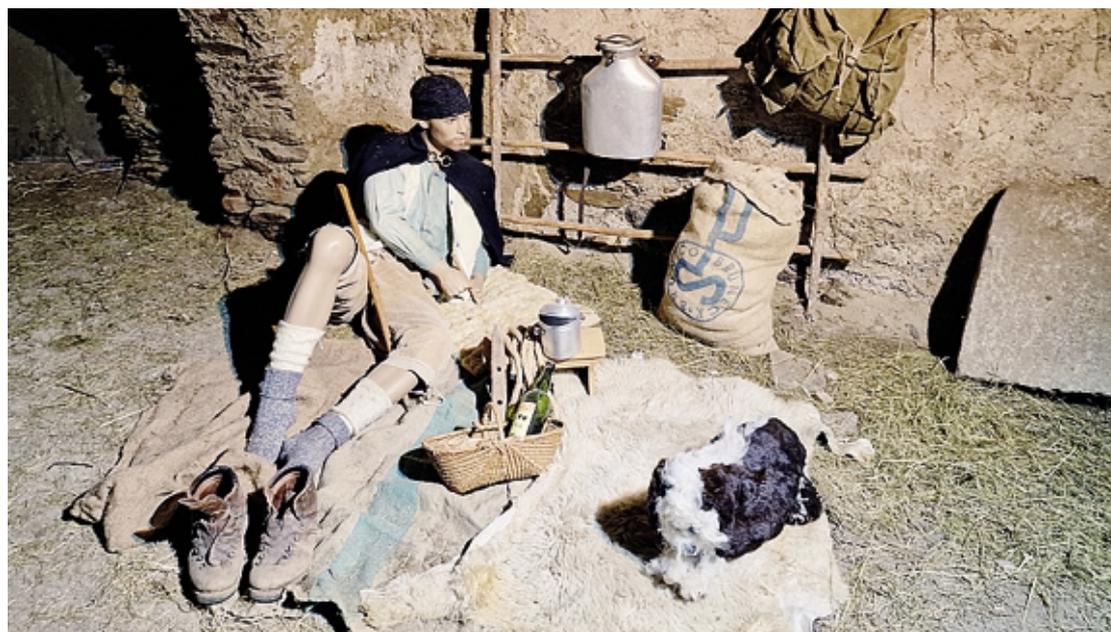
«Avevamo nel passato una buona tradizione; ancora a Sello, vicino Breno, viene realizzato, molto simile al nostro, un suggestivo presepe lungo il torrente, che costituisce una realtà davvero importante; in altri paesi, però, i presepi sono più sporadici, si fanno in modo saltuario, in effetti stanno diminuendo. Qui a Vione la tradizione è cominciata nel 2008, anche se inizialmente il nostro presepe aveva caratteristiche differenti».

E cioè com'era?

«Come associazione, avevamo chiesto agli abitanti del paese di realizzare un presepe davanti all'uscio di ogni casa. Avevano aderito una cinquantina di abitanti, e il percorso si concludeva nella piazza del borgo, dove avevamo posto la Natività».

Poi cosa è accaduto?

«Il paese in parte ha preso a spopolarsi. Allora abbiamo pensato ad una scenografia diversa. Qualcosa che valorizzasse il nostro



Il presepe di Vione, in Alta Val Camonica, più che da visitare, è da scoprire: ogni anno cambia, e ogni luogo attraverso cui si svelano le scenografie delle antiche comunità di pastori o genti di montagna. Nella foto in basso Giancarlo Sembinelli, maggiore ideatore e promotore, insieme all'associazione Polagra, di questa iniziativa, che ogni anno a Vione affascina sempre i numerosi visitatori

Nella figurazione della Natività l'annuncio che ravviva il cuore

borgo in senso lato. Abbiamo chiesto la disponibilità degli spazi privati, ad esempio un cortiletto, o un ambiente usato come magazzino, una bottega, un fienile, allestendo così delle scenografie che simboleggiassero la comunità di un presepe tanto ampio quanto il nostro paese».

E che disponibilità si è avuta?

«Le persone si sono sempre rese disponibili. Sia i residenti, che quelli che hanno qui la casa di vacanza e che nel periodo natalizio vengono a trascorrervi qualche giorno. Anche solo per l'allacciamento della corrente elettrica, sono sempre stati tutti solleciti. Quest'anno in paese abbiamo alcuni lavori di ristrutturazione, relativi a strade e caseggiati, quindi il percorso del presepe in una certa qual misura risulterà obbligato».

Non c'è stato mai il rischio di fare una cosa dispersiva?

«No, e per due ragioni: il borgo è raccolto, la partecipazione della comunità è stata immediatamente rilevante, e il presepe ha sempre un sottotitolo che funge da elemento conduttore. Lo scorso anno, ad esempio, era rivolto a valorizzare le nostre tradizioni. Infine, per meglio aiutare nel percorso, abbiamo alcuni pannelli di orientamento».

Vale a dire?

«Ogni postazione, al suo ingresso, ha un cartello che ricostruisce la storia di quella specifica ambientazione. Ad esempio, un anno abbiamo fatto i personaggi storici di Vione emigrati all'estero. Figure che incuriosivano, a prescindere dal fatto che avessero fatto fortuna o meno. E allora ci siamo

messi, in paese, a ricostruire le loro identità».

Quindi ogni anno si cambia ispirazione, o sottotitolo, del presepe?

«Esattamente. Credo, infatti, che percorsi diversi e temi differenti stimolino curiosità, e conseguentemente un modo diverso di approcciare la riflessione spirituale. C'è poi anche un elemento turistico che, inevitabilmente, si accompagna al nostro presepe».

Cioè?

«Ci piace tenere vivo il paese. Questo era un borgo considerato solo di passaggio per raggiungere la vicina e bellissima Val Canè; ma Vione ha il suo fascino, molti fienili caratteristici, era impensabile lasciare tutto senza un

futuro, o senza che nessuno più si accorgesse della bellezza di questi luoghi. Al fondo, c'è il desiderio di vivere questo borgo facendovi partecipare tutti, i residenti ed i turisti: come le dicevo, anche chi viene a trascorrere qui qualche giorno di vacanza dà il proprio contributo in termini di idee e di progettualità».

Come vi organizzate, Giancarlo?

«In una prima riunione, sul finire dell'estate, si decide il tema del presepe e il percorso da fare. Le postazioni sono ventidue, ma possono cambiare di anno in anno, oltre la mangiatoia e la Natività, ed il loro allestimento è affidato alle singole famiglie o gruppi di persone: a chi viene affidata la bottega del calzolaio, faccio un esempio, è data l'assoluta libertà di interpretarla come vuole».

Mentre l'associazione Polagra in particolare cosa cura?

«Noi offriamo i manichini con indosso l'abbigliamento; d'altra parte, la struttura dell'asilo funge oramai come deposito: di scolari non ce ne sono più e dunque tutto il materiale lo collochiamo in questi spazi. Molti oggetti li preleviamo dal nostro museo etnografico locale, come gli attrezzi agricoli. Poi vi sono altri incarichi: un gruppo segue la pubblicità, un altro le luminarie. L'anno scorso abbiamo fatto un video con i bambini, da zero a dieci anni, che con un cartello promuovono l'iniziativa».

Lei crede che un presepe in un borgo come Vione rafforzi la spiritualità?

«Mi auguro di sì. Posso dire che noi riceviamo collaborazione soprattutto da chi ha una certa pratica con la fede, se non hai questo ideale interiore difficilmente ti fai coinvolgere o comunque si ha, obiettivamente, una minore spinta».

Posso chiederle quali sono i suoi sentimenti davanti al presepe?

«Sono convinto che questi allestimenti, qualunque presepe per chi lo realizzi, rifletta il proprio vissuto. Ognuno può provare un'emozione diversa, gli oggetti e le ricostruzioni sceniche possono riportare a situazioni vissute e a ricordi dell'infanzia. La cura che mettiamo nei dettagli dimostra la passione con cui operiamo. Come diceva un parroco di Vione qualche anno fa: "se si fanno delle cose vanno fatte bene"».

C'è un'edizione che ha nel cuore?

«Sicuramente quella dello scorso Natale, perché era quella della ripartenza dopo la grande paura e la pausa del Covid: vi hanno lavorato 54 persone per un paesino che complessivamente ha 230 abitanti. Ha generato entusiasmo, il desiderio di tornare a vivere la comunità. E quest'anno contiamo di avere la stessa gioia e la stessa carica».